

Il presidente di Human Rights First: «Servono leggi che prevedano pene adeguate»

Gli attacchi a cortei e sinagoghe si riferiscono al 2006. «Governi impegnati ma la strada è in salita»

Antisemitismo e omofobia, in Europa è boom

Il rapporto di una Ong Usa lancia l'allarme: negli ultimi 10 anni aumentati i crimini legati all'odio
Nel mirino ebrei, musulmani, omosessuali. «Molti Paesi Ue non hanno neanche sistemi di monitoraggio»

di Umberto De Giovannangeli

UN GRIDO D'ALLARME Lucido. Documentato. Inquietante. Una finestra aperta su una Europa che si fa più intollerante. Che odia vecchie e nuove «diversità». I crimini legati all'odio sono aumentati in modo intenso nel corso dell'ultimo decennio in Europa. In

particolare c'è stata una recrudescenza nei fenomeni di antisemitismo e di violenza contro gay e lesbiche. Sono queste le principali conclusioni del rapporto 2007 dell'Ong statunitense Human Rights First, che lavora in difesa dei diritti umani. Il rapporto - reso noto lo scorso 6 giugno a Bucarest in occasione di una conferenza dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) e ritomato ieri all'attenzione dei media - si riferisce agli avvenimenti del 2006 e spiega come i governi europei (soprattutto in Francia, Germania, Regno Unito, Federazione Russa ed Ucraina) si siano impegnati nel combattere i crimini legati all'odio razziale, anche se la strada da percorrere per sradicare queste pratiche è ancora lunga. In particolare, sugli attacchi contro gli ebrei, nel rapporto si legge che «l'antisemitismo persiste ad alto livello in tutta Europa e in America del Nord». Gli attacchi antisemitici nel 2006 sono aumentati drammaticamente rispetto a quelli registrati l'anno precedente, raggiungendo addirittura il picco più alto da quando si è cominciato a monitorarli, nel 1984.

Una ondata di intolleranza che attraversa da Est ad Ovest il vecchio continente. Anche la discriminazione e le violenze nei confronti della popolazione musulmana europea sono persistite inalterate nel corso del 2006, nonostante un numero di incidenti registrati inferiore al 2005, anno in cui si verificò un picco vertiginoso in seguito ai sanguinosi attentati attentati alla metropolitana londinese. La violenza contro gli omosessuali sta diventando poi sempre più visibile in molte parti d'Europa, sebbene solo Svezia e Regno Unito si siano impegnati a monitorare tali attacchi in modo dettagliato e ufficiale. Una maggiore presenza pubblica degli omosessuali in molti casi ha porta-

to con sé un incremento nella retorica omofobica e nelle ripercussioni violente. Questo è stato ad esempio il caso delle manifestazioni Gay pride organizzate in cinque città dell'Est Europa - Mosca, Bucarest, Varsavia, Riga e Tallin - durante la primavera e l'estate del 2006. Nel corso della conferenza di presentazione del rapporto, Maureen Byrnes, direttrice di Human Rights First, ha affermato che «la violenza motivata da pregiudizi razziali rimane un serio problema in Europa. Mentre alcuni Paesi come Francia, Germania e Regno Unito si sono impegnati a monitorare sistematicamente questi crimini, la maggior parte dei Paesi non raccoglie nemmeno dati per compilare statistiche sul problema. Questo riflette una sottintesa indifferenza da parte di molti governi».

Il rapporto analizza un campione di Paesi con dovizia di dettagli. Nella Federazione Russa, ad esempio, c'è stata una proliferazione di attacchi violenti nei confronti di minoranze etniche e religiose nazionali. Un caso per tutti: a gennaio un estremista ha ferito con un coltello nove fedeli riuniti in preghiera nella sinagoga di Mosca. Con la stessa intensità si sono registrati attacchi razzisti in Ucraina nei confronti di persone di origine africana e di altre minoranze. In ottobre cinque uomini hanno attaccato ed ucciso un uomo di origine nigeriana. In Germania, crimini di matrice razziale hanno raggiunto le soglie più alte da quando il sistema di monitoraggio corrente è stato introdotto, nel 2001. «Gli Stati europei in particolare, devono rendersi conto della necessità di combattere i crimini legati all'odio razziale, ponendoli fra le proprie priorità politiche», ha concluso la Byrnes. Secondo Human Rights First, le armi per combattere questi crimini si trovano nelle mani dei governi europei: le conclusioni del rapporto invitano caldamente ad adottare leggi che prevedano pene adeguate per tali reati, a stabilire dei sistemi ufficiali di monitoraggio dei crimini legati all'odio, e ad adottare una politica di tolleranza zero.

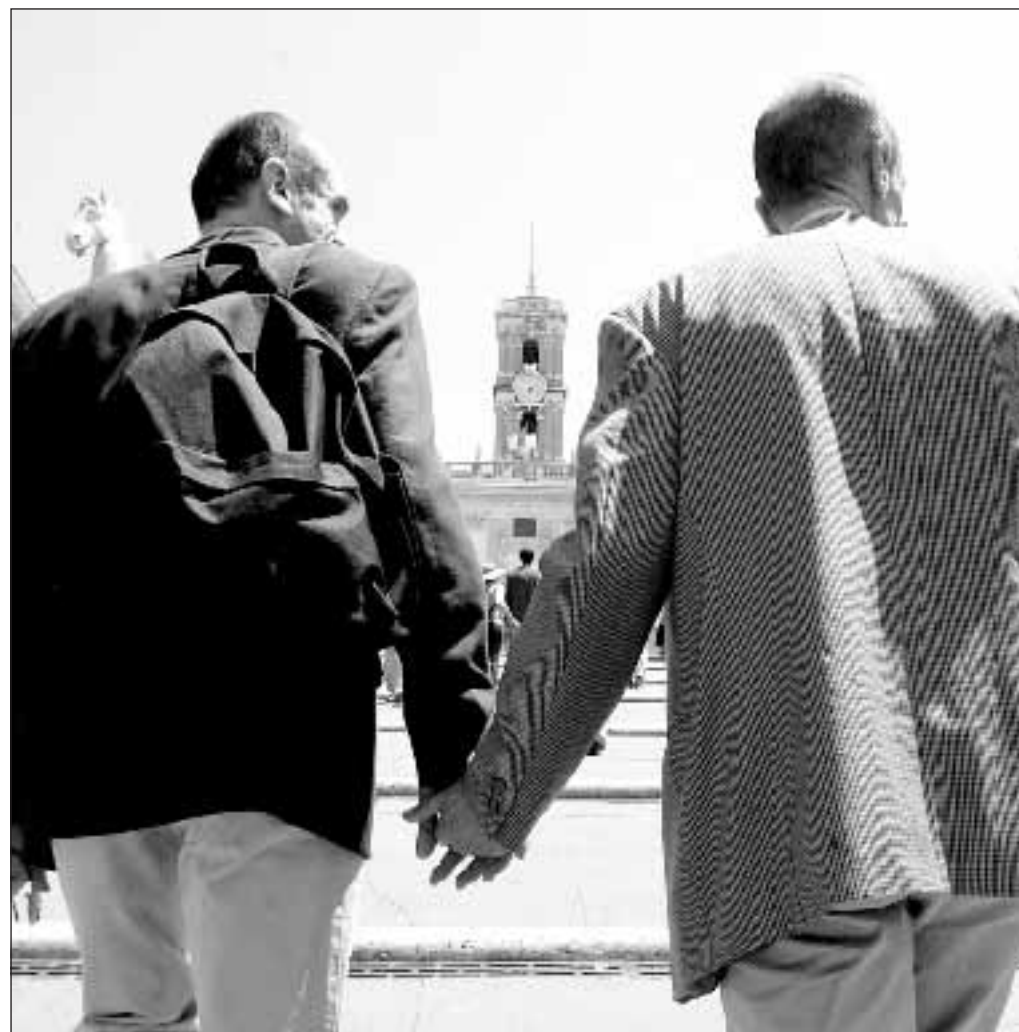


Foto Ansa

IL TABLOID NEWS OF THE WORLD

«Beckham e Rooney obiettivi di Al Qaeda»

David Beckham, Wayne Rooney e Thierry Henry nel mirino di Al Qaeda. I tre campioni compaiono in un video dai toni minacciosi la cui colonna sonora è la predica di un esponente integralista islamico britannico, con le immagini dei campioni di calcio accusati di essere un'influenza negativa sui giovani musulmani. Lo scriveva ieri il settimanale News of The World, che arrivava a dire che gli atleti sono nel mirino di Al Qaeda. Il video, che si troverebbe anche su Youtube (ma una ricerca non ha dato esito) sarebbe stato lanciato da un sito integralista di Glasgow, dice il giornale. Rooney compare con accanto una scritta che recita «Perché ami i malvagi?», mentre Beckham è accompagnato dalla domanda «Che cosa ti ha fatto finire tra i perdenti?», laddove su Henry l'autore si chiede «Perché imiti le persone del desiderio?». E poi immagini di crimini e cadaveri all'obitorio. Nella predica che accompa-

gna le immagini, il giovane integralista afferma che i musulmani che sono appassionati di sport e musica sono destinati alla dannazione come «gli infedeli» che ammirano. E poi, dopo immagini delle popstar P Diddy e Justin Timberlake, l'esortazione, «sorgete, giovani». Secondo un «esperto di terrorismo» citato dal News of The World, Neil Doyle, «non c'è dubbio, questo video indica le star dello sport come potenziali obiettivi. Scegliendo le parole accuratamente e usando doppi significati, quelli che l'hanno fatto vogliono restare entro i limiti della legge. Ma è chiaro che vogliono sobillare. L'immagine dei cadaveri e delle tombe è provocatoria e rinforza il messaggio». Ancora una volta si addensa la bufera su YouTube: sul sito di condivisione di video il messaggio estremista è stato rilanciato in brevissimo tempo: un fatto «scorrevole», secondo Doyle.

Elezioni, la Turchia alla prova del presidente

Gul il favorito nella successione a Sezer. Ma ora non fa più tanto paura come quattro mesi fa

di Gabriel Bertinotto

IL PARLAMENTO turco tenterà oggi di eleggere il nuovo capo di Stato, successore di Necdet Sezer. Non ci riuscirà, perché la Costituzione prevede che

votino a favore due terzi dei deputati, e non esiste una così ampia convergenza di consensi su alcun nome. Ma alla terza votazione, prevista per il 28 agosto, sarà sufficiente ottenere la maggioranza semplice, e a quel punto i numeri saranno abbondantemente a favore del candidato islamista, Abdullah Gul, ministro degli Esteri del governo uscente.

Gul è la stessa identica persona che l'Akp (Diritto e giustizia), il partito islamista del premier Tayyip Erdogan, propose per la

presidenza della Repubblica lo scorso mese di aprile. Allora i laici si sollevarono contro quella che parve una provocazione ed un tentativo dell'Akp di mettere le mani sull'insieme degli apparati statali con il disegno di alterarne le fondamenta secolari. I militari lanciarono un pesante monito, e i civili scesero in piazza mobilitati dai partiti che si richiamano al «kemalismo», l'ideologia del padre della patria Kemal Ataturk. Oggi invece i vertici delle forze armate

Oggi in Parlamento la prima votazione Difficile che sia superato il quorum dei due terzi

tacciano, e il principale partito laico d'opposizione ripete la sua ostilità nei confronti di Gul, ma non ha lanciato alcun movimento popolare di protesta. D'altra parte l'Akp un mese fa ha stravinto le elezioni parlamentari, incrementando da 34% a 46,5% la percentuale di consensi.

Una straordinaria prova di forza, seguita da una dimostrazione di maturità politica attraverso ripetute convinte assicurazioni di fedeltà ai valori fondanti repubblicani da parte dei suoi leader più prestigiosi, compresi soprattutto Erdogan e Gul. Quest'ultimo in particolare ha affermato che «il rafforzamento e la difesa dei valori repubblicani dettati dalla Costituzione saranno la mia priorità».

Abdullah Gul, 56 anni, una laurea in economia presa a Istanbul ed un master nella stessa disciplina ottenuto in Inghilterra, è stato eletto in Parlamento per

quattro consecutive legislature a partire dal 1991. Ogni volta presentandosi nella circoscrizione di Kayseri, di cui è originario. Ogni volta in una diversa lista di orientamento islamista, visto che una dopo l'altra varie formazioni politiche considerate contrarie alla netta separazione fra Stato e religione venivano messe fuorilegge e disciolte. Nel corso degli anni le sue posizioni hanno evoluto dall'iniziale integralismo ad un liberismo conservatore di marca occidentale. Se negli anni novanta si pronunciava contro la laicità

A partire dalla terza sessione fissata per il 28 agosto la maggioranza semplice basterà

dello Stato, oggi proclama di esserne un paladino. Quindici anni fa osteggiava l'ingresso di Ankara nell'Unione europea, oggi ne è un convinto sostenitore. È un fatto che la Turchia abbia fatto i passi più decisi ed importanti verso Bruxelles proprio con Erdogan alla presidenza del Consiglio e Gul al ministero degli Esteri. Il no laico alla sua candidatura presidenziale in aprile fu motivato fra l'altro dal comportamento pubblico di sua moglie, che non ha mai rinunciato a indossare il tradizionale foulard considerato segno di adesione all'Islam. Le leggi turche, in nome della laicità, vietano l'uso di simboli religiosi negli uffici pubblici e nelle scuole.

Il clima è cambiato in Turchia, ed oggi il credito di fiducia verso l'Akp è enorme. Gli imprenditori che avevano apprezzato la politica economica del governo Erdogan, ma si erano poi uniti allo schieramento anti-Gul in aprile, ora si pronunciano apertamente a favore della sua elezione. Gul è stato ricevuto nella capitale dalla presidente della Tusiad, l'equivalente locale della nostra Confindustria, Arzuhan Dogan Yalcindag. «Il candidato Gul - ha poi riferito Yalcindag - ci ha assicurato che la Turchia continuerà a essere uno Stato laico. Crediamo che Abdullah Gul sarà in grado di adempiere alle responsabilità che il suo compito richiede».

Il vento soffia così forte a favore degli islamisti che chi si ostina ad alimentare dubbi sulla loro effettiva conversione alla democrazia ed alla laicità, rischia di perdere il lavoro. È accaduto a Emin Colasan, commentatore del principale quotidiano nazionale, Hurriyet. Molto amato dai lettori, nei suoi articoli attaccava sempre Erdogan. L'hanno licenziato in corso.

GERUSALEMME

007: troppo cara la vacanza in Italia Olmert «costretto» a rinunciare

Una progettata vacanza in Nord Italia del premier israeliano Olmert è andata in fumo sia per l'alto costo delle misure di protezione che accompagnano ogni suo spostamento, sia per il conseguente timore di reazioni negative dell'opinione pubblica israeliana. Secondo il quotidiano Haaretz, Olmert aveva progettato una vacanza in Italia. Olmert, secondo il giornale, aveva discusso l'idea di una vacanza in Italia anche col presidente del Consiglio Romano Prodi, ottenendo il suo incoraggiamento. L'intenzione di Olmert era di prendere in affitto a sue spese una villa in una non precisata località tranquilla del Nord Italia. Su istru-

zione di Olmert, lo Shin Bet, il servizio segreto di sicurezza, aveva perciò cominciato a esplorare la questione contattando discretamente anche i servizi paralleli in Italia. Lo Shin Bet dopo aver studiato il problema, ha informato Olmert che la sua vacanza italiana avrebbe richiesto l'impiego di un aereo da trasporto Hercules, di tre auto blindate e l'invio di dozzine di agenti della sicurezza, oltre a quelli della polizia italiana. L'operazione sarebbe costata al contribuente israeliano centinaia di migliaia di euro, se non di più. A questo punto, secondo il giornale, i collaboratori del premier hanno consigliato a Olmert di rinunciare, per evitare polemiche.

BAGHDAD

Il ministro degli Esteri francese Kouchner a sorpresa in Iraq

Bernard Kouchner pensava di andare a Baghdad da quando, nel maggio scorso, è diventato ministro degli Esteri nel nuovo governo francese. Ieri Kouchner è arrivato a Baghdad per una visita a sorpresa, che durerà tre giorni. Non ha scelto un giorno qualsiasi il socialista insediato da Sarkozy al Quai d'Orsay, ma esattamente quello del quarto anniversario dell'attentato nella capitale irachena che il 19 agosto 2003 causò la morte di Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, e di una ventina di funzionari. Nel corso di una cerimonia davanti alla sede dell'Onu, il ministro francese

ha deposto una corona di fiori ai piedi di un monumento alla memoria delle vittime. Ufficialmente Kouchner è arrivato in Iraq - ha detto un suo portavoce, Hugues Moret - «per esprimere la solidarietà della Francia al popolo iracheno e per ascoltare i rappresentanti dell'insieme delle comunità, nessuna esclusa». Da quel «no» di Chirac alla guerra, la posizione francese si era comunque ammorbidita: Parigi aveva sempre rifiutato l'invio di truppe, ma sosteneva il difficile processo di transizione democratica nel paese. Ora la visita di Kouchner a Baghdad è destinata probabilmente ad aprire nuovi scenari.

KABUL

Liberata la giovane cooperante tedesca rapita nei giorni scorsi

È stata liberata ieri a Kabul Christina Barbara Meier, la giovane cooperante tedesca rapita due giorni fa da uomini armati, che affermavano di non avere nulla a che fare con i Talebani. A dare la notizia il portavoce del ministero dell'Interno, Zemyar Bashary, che ha spiegato che «l'ostaggio è stato liberato» nel corso di un'operazione condotta dalla polizia e dai servizi segreti. Secondo la fonte quattro sequestratori sarebbero stati catturati. La notizia ha subito trovato la conferma del ministero degli Esteri tedesco: «Christina si trova nell'ambasciata tedesca a Kabul», ha riferito un portavoce del ministero. La donna, una volontaria di una Ong cristiana che, se-

condo alcuni organi di stampa tedeschi, sarebbe incinta, era stata catturata due giorni fa in pieno giorno nella capitale afgana. Ieri la tv locale «Tolo» aveva diffuso un video in cui la donna compariva insieme ad alcuni rapitori. Pallida, il capo e parte del corpo coperti da un ampio velo bianco, Christina aveva chiesto aiuto al suo governo. Nel video si vedeva anche un uomo con il viso avvolto in un turbante bianco a quadretti e occhiali scuri. «Non siamo talebani. Non siamo gente cattiva. Siamo un gruppo speciale, una rete», affermava l'uomo, che chiedeva la liberazione di «prigionieri innocenti» in cambio di quella di Christina.